

L'altro altro. Prestiti nel gergo dei calderai ambulanti della Val Colla (Canton Ticino)

Nicola ARIGONI

Centro di dialettologia e di etnografia, Bellinzona (Svizzera)

nicola.arigoni@ti.ch

ABSTRACT: Lexical borrowings in the slang of itinerant boilermakers from Val Colla (Canton Ticino)

The essay intends to deal with lexical borrowings in *rügín*, the jargon spoken by itinerant coppersmiths of Val Colla (Canton Ticino). From the sixteenth century until the 1950s, the presence of numerous coppersmiths who went mainly to northern Italy (Lombardy) to exercise their profession is attested in this valley in the north of Lugano. *Rügín* has a large number of words (approximately 600), which have been handed down especially through glossaries written by the speakers themselves, and it is one of the richest jargons in the panorama of Italian-speaking Switzerland.

Through the presentation of a selection of jargon words (some of which are in common to the jargon spoken by the coppersmiths of the adjoining Val Cavargna, in the province of Como), it will be shown how the contact (direct or indirect) with either other languages or dialects has allowed the coppersmiths to enrich their own jargon with imported words. Moreover, it will be demonstrated how lexical borrowings have entered into the Val Colla jargon from different sources: from distant dialects (especially those of the Poschiavo area), from other languages (German, regional Italian) or from other jargons (especially thanks to the meeting with other jargon-speakers in the public squares where they used to work). A systematic study of this kind may shed light on a less studied aspect of the ideology of jargon speakers, namely the relationship among jargon and languages/dialects, and show how jargon has used these codes to increase its vocabulary.

KEYWORDS: *alpine jargon, lexical borrowings, etymology, Italian-speaking Switzerland, coppersmiths*



RIASSUNTO

Il saggio intende trattare i prestiti presenti nel *rügín*, il gergo dei calderai ambulanti della Val Colla (Canton Ticino). La presenza di numerosi stagnini nella regione a nord di Lugano, che si recavano soprattutto nel nord Italia

(Lombardia) a esercitare il proprio mestiere, è attestata dal Cinquecento fino agli anni Cinquanta circa del Novecento. Il *rügín* conta un cospicuo numero di parole (circa 600) che si sono tramandate soprattutto all'interno di glossari redatti dai parlanti stessi e si configura come uno dei gerghi più ricchi nel panorama della Svizzera italiana.

Attraverso l'esposizione di una scelta di parole gergali (alcune in comune con il gergo dei calderai della finitima Val Cavargna, in provincia di Como), si mostrerà come il contatto (diretto o indiretto) con altre lingue o dialetti abbia permesso ai magnani di arricchire con parole importate il proprio gergo. In questo modo si vedrà come i prestiti siano entrati nel gergo valcollino provenendo da diverse fonti: da dialetti lontani (soprattutto di area poschiavina), da altre lingue (tedesco, italiano regionale) o da altri gerghi (i cosiddetti prestiti di piazza). Uno studio sistematico di questo genere potrà far luce su un aspetto meno studiato dell'ideologia dei gerganti, ossia il rapporto fra gergo e lingue/dialetti, nonché mostrare come il gergo si sia servito di questi codici per aumentare il proprio bagaglio lessicale.

PAROLE CHIAVE: *gergo alpino, prestiti, etimologia, Svizzera italiana, calderai*



1. Inquadramento storico del gergo valcollino e spostamenti dei calderai



L RÜGÍN, IL GERGO DEI CALDERAI ambulanti della Val Colla, regione a nord-est di Lugano che confina con la comasca Val Cavargna, è tra i meglio documentati del panorama linguistico della Svizzera italiana. Una fra le prime menzioni la si deve a Carlo Salvioni, che cita una lista di parole in *rügín* presente tra i manoscritti di Stefano Franscini (*BSSI* 1885, 12.121) [1]. L'interesse dei linguisti per il gergo valcollino si ridesta negli anni Trenta del Novecento, quando Oskar KELLER (1934) dà alla stampa uno studio di taglio scientifico, mentre la pubblicazione di raccolte di parole gergali nel secondo dopoguerra – ad opera soprattutto di cultori locali – è probabilmente da mettere in relazione con la scomparsa del mestiere di calderaio e la conseguente volontà di salvare un patrimonio linguistico e culturale che altrimenti sarebbe andato perduto [2]. Il mestiere di magnano ambulante svolto da alcuni abitanti della Val Colla è attestato perlomeno dalla fine del Quattrocento: in un documento del 1484 si trova il riferimento a un tale *Petrus de Borilis de Colla*, debitore nei confronti di Gio. Giacomo Serbelloni di Milano per un quantitativo di rame acquistato a Milano (*BSSI* 1894, 16.216). Dalla prima metà del Cinquecento le notizie tra le carte archivistiche si fanno più frequenti: in un documento dell'Archivio Torriani di Mendrisio del 1536 si legge di un “grave piato [= lite] tra frate Togneto da Rondanario, oste a Chiasso, con un bircichino magnano di Colla,

Bernardino Bassi" (BSSI 1900, 22.27). Alcuni decenni più tardi, nel 1591, il curato di Colla scrive al vescovo di Como mons. Ninguarda che

delli uomini della mia parrocchia son fuori circa 150 a far il magnano che comunemente al Natal et a San Pietro ritornano, in qual festa vogli che mi mostrino dove si sono confessati et comunicati da Pasqua

(VANNINI 1990: 118) [3]

Le mete dei calderai ambulanti valcollini erano, oltre al territorio del Canton Ticino, la vicina Lombardia, il Veneto e il Piemonte. Un'istantanea preziosa del peregrinare di questi ambulanti è conservata presso l'Archivio storico della città di Lugano, tra le pagine dei registri dei passaporti rilasciati dal commissario di Governo di Lugano, che riguardano gli anni fra il 1803 e il 1808; vi si leggono, ordinate per data, le generalità dei richiedenti (nome, cognome, paese di origine, data di nascita) e la destinazione per la quale chiedono il lasciapassare. A una disanima sommaria dei registri impressiona la massiccia presenza di richieste di calderai valcollini, *ramari* nella trascrizione del redattore, che domandano il passaporto per potersi recare nel nord Italia. Le mete più ricorrenti sono Repubblica italiana e Regno italiano, nomi che indicano una medesima entità politica, la prima sorta tra il 1802 e il 1805, la seconda tra il 1806 e il 1814 per volere di Napoleone Bonaparte; entrambi gli stati comprendevano l'attuale Lombardia, mentre il Regno d'Italia napoleonico si spingeva finanche all'attuale Veneto. Tra le destinazioni presenti nel registro dei passaporti non è raro leggerne anche di più circostanziate, quali Varese, Desio (provincia di Monza e Brianza), Monza, Milano, Pavia, Piacenza, Brescia, Verona, Parma, Genova; ricorre pure, meno frequentemente, il Regno e Stato Veneto, così come il Genovesato e la Repubblica francese.

Un altro documento, ben più recente, che può essere adoperato per ricostruire i percorsi svolti dai magnani è il dattiloscritto inedito di uno studioso di vita locale originario della Val Colla, il maestro Aldo PETRALLI. Attorno agli anni Ottanta del Novecento si è adoperato per scrivere un libro che ricostruisse i vari aspetti della vita e del mestiere dei calderai; un capitolo di questo volume doveva essere dedicato alla trascrizione di interviste svolte presso quattro magnani della Val Colla e due della Val Cavargna (tutti nati tra il 1895 e il 1908). Petralli ne ha riassunto le risposte, e alla domanda che verteva sulle destinazioni, gli intervistati hanno affermato che

generalmente c'erano delle mete fisse, prestabilite, con una fedele clientela locale: le valli del Ticino, il Mendrisiotto, il Malcantone, i Cantoni primitivi della Svizzera, talune province lombarde e piemontesi e centri popolosi come Milano, Novara, Torino

(PETRALLI 1981: 56)

Il magnano di Vegna (Val Cavargna, a confine con la Val Colla) Carlo Butti, interpellato da PETRALLI, aggiunge annotazioni interessanti che riguardano i contatti possibili con genti del nord-est d'Italia:

mio padre ed io, in genere si rimaneva ad Alzano in prov. di Bergamo, dove teneva una minuscola e modesta bottega di stagnino e di ramaio. (...) In quel tempo 1915-1916 eravamo in guerra (I° conflitto mondiale). Dal Veneto e precisamente dagli altipiani dei 7 comuni, erano stati trasferiti gli sfollati dei quali molti nei comuni bergamaschi

(PETRALLI 1981: 60-61)

Grazie alla testimonianza di ramai della Val Cavargna, è stato possibile ricostruire alcuni aspetti del mestiere, che sono paragonabili alla situazione valcollina. Paolo Butti (1925) di Cavargna, che ha cominciato l'apprendistato in giovanissima età, conferma la notizia degli spostamenti frequenti dei calderai, così come la presenza di altri ambulanti nelle mete raggiunte:

séva n fiurétt da trédes agn e séva qui fá niénte. E la mè mama la ma dis: "To vè miga in giò; sénsa l pá mí ta lass miga andá". E lóra m bèll dí gh'ò domandá al mè pá, e al m'a dí: "Ma nò, ndò vétt da par tí?". Sóm rivá lí dala mama e gh'ò dí che l pá l m'a dí da fá quéll che ga n'ò vöia mí. Alóra sóm andái a Bèrgom. A riv a Lécch e gh'è lí l mè nòno e l mè sío Doardo e sóm andái sü a trovall. L mè nòno al gh'a vosá adré ai mé; alóra al m'a fermá lí e dòpo dü dí l'è ndai ala féra e gh'è stai lí l sío. L sío al riva ala matina ai cinch óra e l fa: "Salta fò, salta fò che m va sü a Balabi". Tütt a pè, se ndava sü a pè a Balabi. A sóm rivá sü, tira föra i fer in piassa e l me purtava l lavorár lí n piassa. Lü a stagnár e mí a sgürá. M a fai na giornada! Cencinch franch!

(= ero un ragazzino di tredici anni ed ero qui a far niente. E la mamma mi dice: "Non vai via; senza il papà non ti lascio andare". E allora un bel giorno ho chiesto al mio papà, e mi ha detto: "Ma no, dove vuoi andare da solo?". Sono andato dalla mamma e le ho detto che il papà mi aveva detto di fare quello che avevo voglia di fare io. Allora sono andato a Bergamo. Arrivo a Lecco e ci sono lì mio nonno e mio zio Edoardo e sono andato a trovarli. Mio nonno ha sgridato i miei genitori; così mi ha bloccato lì e dopo due giorni è andato alla fiera ed è rimasto con me lo zio. Lo zio arriva alla mattina alle cinque e dice: "Alzati, alzati che andiamo a Ballabio". Tutto a piedi, si andava a piedi a Ballabio. Sono arrivato su, tira fuori gli attrezzi in piazza e mi portava gli oggetti da stagnare in piazza. Lui a stagnare e io a lucidare. Abbiamo fatto una giornata! 105 lire!)

(DOSI 6: 88)

Durante gli spostamenti ai magnani capitava sovente di incontrare altri lavoratori ambulanti, soprattutto quando si trovavano nelle città del nord

Italia; a tal proposito Petralli annota, riportando le parole dei magnani incontrati, che “Milano, ad esempio, era un punto di incontro di parecchie corporazioni di artigiani ambulanti”, aggiungendo che “i termini di gerghi diversi si sono amalgamati, stabilendo rapporti di parentela” (PETRALLI 1981: 57). A sostegno della comprensione (più o meno approfondita) tra ambulanti provenienti da aree diverse, si può citare il fatto che i gerganti ritenevano di capirsi fra di loro, come si evince dal dialogo tra Alice Jelmorini e Gottardo Cavalli di Intragna, paese di origine di molti spazzacamini, anch’essi gerganti, che conferma l’intercomprensione tra magnani valcollini e spazzacamini:

A - Però, a sò ch’u m diséva pò u pá, a gh’i u medésim dialètt, nò, la Vall Vigézz e... u taróm insóma, nò? / G - Sí sí, ul taróm l’è... l’è na lingua - cume sa dis - speciale, pai magnán e pai spazzacamígn. A ciapum i Varzèsca... / A - É i Varzèsca. / G - ... i parla anca lur ul taróm cume nói, i Varzèsca, tal e qual. S’incóntra... Cand incontrava chèll magnanón, t sè, dala Vall Còla... / A - á chèll magnanón, a l’ò cognussü anca mí chèll. / G - Chèll u ingalmiva tütt. / A - Ö u ingalmiva, u tapozzava. / G - Sí, ö, sí sí, tütcòss, tütcòss u capiva.

(= A - Però, so una cosa che mi diceva mio papà, avete il medesimo dialetto, no, con la Valle Vigizzo e... il gergo insomma, no? / G - Sì sì, il gergo è... è una lingua - come si dice - speciale, dei magnani e degli spazzacamini. Prendiamo i verzaschesi... / A - Eh i verzaschesi. / G - ... i verzaschesi parlano anche loro il gergo come noi, tale e quale. Si incontrano... Quando incontravo quel magnanone, sai, della Val Colla... / A - Ah quel magnanone, l’ho conosciuto anche io quello. / G - Quello *ingalmiva* [= capiva] tutto. / A - Oh *ingalmiva* [= capiva], *tapozzava* [= parlava]. / G - Sì, oh, sì sì, tutto, tutto capiva)

(DSI 1975: 39)

2. Metodologia di indagine

Per individuare quelle parole che certamente sono frutto di prestito, si sono isolati quei termini in comune con una sola lingua, un solo dialetto distante (o area dialettale) o un solo gergo; parole quindi che non fossero patrimonio comune né del dialetto d’origine dei parlanti né del “*gergo settentrionale*” (BERTONI 1932). Il lavoro di spoglio è stato eseguito sulle parole gergali del *rügín* contenute nel *Lessico dei dialetti della Svizzera italiana*, che raccoglie - oltre alle pubblicazioni di glossari gergali apparse negli anni - anche vocaboli forniti dai corrispondenti dell’*Opera del Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* (1910-1930 circa).

La difficoltà di individuare prestiti non sta tanto nel riconoscimento di un modello linguistico straniero o estraneo al dialetto della regione, quanto piuttosto nel riconoscere i processi che hanno portato a una comunione fra gerghi distanti e a comprendere quale sistema di correlazione stia alla base di un

patrimonio lessicale gergale comune. A mo' d'esempio, è chiaro che una parola quale il *rüg. redónde* 'anello' abbia origine dal dialetto locale *redónde* 'rotondo; oggetto rotondo' e il cambio di significato segua una tipica modalità della formazione delle parole gergali; un termine quale il *rüg. rebaizza* 'polenta', invece, non può essere attribuito al dialetto locale, ma fa parte del gergo della piazza italiano (BERTOLOTTI *et al.* 1978: 426-427 e LURATI 1990: 234).

Un buon termometro per districare la questione consiste nel riconoscere quelle parole che non sono afferenti al lessico della comunità o a una base gergale comune e che tuttavia mantengono il medesimo significato della lingua di origine, senza ulteriori slittamenti semantici significativi (v. più sotto l'esempio di *claus* 'chiodo'). Più complessa è invece la situazione di una corrispondenza, seppur massiccia, tra due gerghi distanti (nel caso specifico, come si accennerà, il *rügín* valcollino e il *gáin* della trentina Val di Sole), poiché risulta difficile valutare con certezza il punto di origine: l'uno, l'altro, o una base comune?

3. Illustrazione di alcuni prestiti nel gergo valcollino

Gli spostamenti dei calderai nel Comasco, nel Bresciano e nella Bergamasca hanno permesso l'incontro con un gran numero di ambulanti; fra loro ci saranno stati anche i calzolari bormini e poschiavini, che pure si muovevano verso quelle zone (BRACCHI 2009: 37-38), visto il buon numero di vocaboli che si possono riferire all'area dialettale poschiavina o al *plat* bormino (BRACCHI 2009) presenti nel *rügín*.

Riportiamo alcune tra le voci principali penetrate nel *rügín* dal dialetto o gergo di area poschiavina o bregagliotta, e in alcuni casi presenti anche nel *plat*:

basèrga 'chiesa', che si ritrova col medesimo significato nel poschiavino e nel *plat* (BRACCHI 2009: 51),

dardèla 'lingua' (*dardèll* 'id.' attestato a Bondo, VSI 8.43 s.v. *dardèll*²),

gnórsa 'pecora' (coi suoi derivati *gnorsín* e *gnorserín* 'agnello') di importazione romancia o bregagliotta (forse per il tramite del *plat* bormino, BRACCHI 2009: 374) da *nórza* 'id.' (Breg.),

guarnéra 'carne' (gerg. poschiavino *guarnéra* 'carne salata essiccata'),

guèita 'acqua' (dial. poschiavino *squata* 'urina'),

madé 'strada, via' (dial. poschiavino *madé* 'via tracciata nella neve'),

mèla 'falce fienaiia' (dial. poschiavino *méla* 'lama del coltello, della falce'),

vigol 'paese' da *vigh* 'id.' (Breg.) [4]; forse anche i gerg. *rüg. macarèla* 'mestolo, ramaiolo' e *macarèll* 'cucchiaio' sono da ricondurre al poschiavino di Brusio *macarèll* 'bastone, randello'.

Anche il *rüg. bighirè* 'grembiule' può essere accostato a un lemma presente nel poschiavino, *bigaröl* 'id.', anche se l'area di diffusione del termine è più

ampia e investe pure il Bresciano e la Bergamasca, e un tempo doveva estendersi verso est nel Trentino e a nord nell'alta Valtellina (VSI 2.453 s.v. *bigaröl*; DEEG 2012: 320; DELT 2011: 1.545); la parola è attestata pure, nel Cantone Ticino, a Rivera e nel Mendrisiotto: non è quindi da escludere anche una derivazione dalle aree più vicine (LSI 1.322 s.v. *bigaröl*).

Anche il *rüg. cirle* 'pidocchio' può essere un prestito, da ricondurre al *plat bormino cirlo* 'ubriaco' (BRACCHI 1987: 100); in questo caso il termine valcollino evidenzia una fra le caratteristiche tipiche dell'ubriaco, il barcollare, identificandola con una peculiarità propria anche dei pidocchi.

Rimanendo nel regno animale il *rüg. soricch* 'topo' trova riscontri, a una veloce scorsa dell'*Atlante Linguistico ed Etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale* (carta 444), in termini foneticamente equivalenti nel bresciano e nelle province di Trento, Belluno, Pordenone e Udine (cfr. in particolare, in provincia di Brescia, *surècch* a Dello e *surècch* a Borno).

Un termine che invece è entrato nel gergo valcollino dal dialetto della finitima Val Cavargna è *matüscia* 'torta'; nella valle italiana la *matuscia* è una torta tipica della zona, un piatto a base di minestra di riso e farina di mais con l'aggiunta di ortiche o a base di pane raffermo.

Il lessico di origine tedesca adottato dai calderai è verosimilmente entrato nel gergo valcollino per tramite di altri gerghi o dialetti, in particolare quelli poschiavini o trentini con i quali, come si è visto, persistono molti contatti; è però possibile anche una derivazione diretta dallo svizzero tedesco, dal momento che è attestata la permanenza di magnani nei cantoni primitivi della Svizzera (v. sopra).

Dal ted. sono da ritenere

biscòff 'vescovo' (ted. *Bischof* 'id.'),
züflica 'calzolaio' (ted. *Schuhflicker* 'id.' [5]; il derivato *züflicada* 'pasticcio' è sorto per analogia a *sciavatinada* 'pasticcio' da *sciavatín* 'calzolaio'),
bötes 'scarpe' (sv.ted. *Böde* 'suole' [6]),
smèsser 'coltello' (ted. *Messer* 'id.'),
sgnòzz 'baffi' (sv.ted. *Schnauz* 'id.')
e forse *sbergná* 'morire' (ted. *sterben* 'id.', con metatesi).

Il termine composto *bötes de reménge* 'zoccole' (letteralmente 'scarpe di legno') può essere considerato un calco dal tedesco *Holzböde* 'id.' (VSI 2.835).

Pure *èrle* 'padre' è da far risalire a un termine tedesco; la variante *lerlai* (attestata in LURATI 1990) induce a muovere dalla forma ted. di rispetto impiegata per membri adulti della famiglia *Herrlein*, diminutivo di *Herr* 'signore' (VSI fasc. 98.183).

Una parola quale il *rüg. claus* e le sue varianti *cläüs* e *claves*, con il significato di 'chiodo', ci costringe a spostarci nel nord-est d'Italia, e si collega a

una precisa area. L'Atlante Linguistico ed Etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale (AIS) permette di isolare la presenza del termine in una zona precisa, la parte nord orientale della provincia di Udine e una parte della provincia di Pordenone [7]. In particolare il punto 328 (che riporta il *claut* 'il chiodo') corrisponde a Tramonti di Sotto, paese dal quale proveniva una nutrita schiera di ramai ambulanti (PELLIS 1930 e 1934). Risulta quindi probabile che il termine sia entrato nel gergo valcollino grazie alla frequentazione da parte degli ambulanti ticinesi con quelli incontrati nelle piazze dell'Italia nord orientale provenienti da Tramonti.

L'area orientale si è dimostrata proficua per quel che concerne le nostre indagini. In particolare una lettura ha colpito la nostra attenzione: il saggio dedicato al *gaín* dei calderai della Val di Sole pubblicato da Cesare Battisti (BATTISTI 1906). Si è visto come alcune destinazioni dei calderai valcollini fossero situate nell'Italia del nord-est, regione per altro ricca di corporazioni di gerganti; quindi l'incontro con i *paroloti* (ramai) dell'alta Val di Sole non doveva essere improbabile, considerato che anch'essi emigravano "di preferenza nel Veneto, nelle Romagne e in Toscana, pur non tralasciando le altre terre italiane e la Francia" (BATTISTI 1906: 52).

Scorrendo l'elenco di termini in *gaín*, la quantità di termini in comune tra i due gerghi impressiona; se poi si isolano quelle parole che sono comuni solamente a *rügín* e *gaín*, ne rimangono comunque un buon numero (27), tutti difficilmente riconducibili a una poligenesi.

Fanno parte di quest'ultimo gruppo termini quali i *rüg. bestósa* 'lettera' e *bestosá* 'scrivere' (*blestósa* 'lettera', *blestosár* 'leggere e scrivere' e *blestós* 'libro' in *gaín*); questa parola è una spia importante, poiché Carlo BATTISTI, che nel 1913 compilò un'aggiunta al glossario del 1906 di Cesare, avvisa che la voce in *gaín* è formata su quella dialettale solandra *blésta* 'strato più o meno grosso di qualunque cosa, compresso da un peso' (BATTISTI 1913: 308-309). In questo caso, quindi, si è di fronte a un chiaro prestito presente in *rügín*. Anche il *tarón* della vicina Val Rendena (FRANCHINI 1984), usato dagli arrotini ambulanti che pure si recavano in regioni comuni ai calderai valcollini (FRANCHINI 1984: 10,68-71; TOMASINI 1949: 280), ha diverse concordanze uniche con il *rügín* e il *gaín*.

La seguente tabella presenta le voci del gergo valcollino in comune unicamente con quello solandro (S) e quello rendenese (R) [8]:

<i>Rügín</i>	<i>Gaín e/ o tarón</i>
<i>artüisc</i> 'lavoro'	<i>artús</i> (S e R)
<i>baianín</i> 'campanile'	<i>baiaréli</i> 'campane' (R)
<i>beliarda</i> 'orecchia'	<i>belarda</i> (S)
<i>bestósa</i> 'lettera'	<i>blestósa</i> (S e R)
<i>bestosá</i> 'scrivere'	<i>blestosar</i> 'leggere, scrivere' (S)

<i>brünasc</i> 'ferro'	<i>brunás</i> (S)
<i>brünascè</i> 'fabbro ferraio'	<i>brunasèr</i> (S)
<i>cocócía</i> 'testa'	<i>cucùcia, cucùza</i> (<i>far la -</i>) 'fare la pelle, toglier la vita' (R)
<i>in zováina</i> 'storto, ritorto: di chiodo conficcato nel legno'. V. inoltre <i>zovainagra</i> 'svignarsela, darsela a gambe, fuggire'	<i>enzoaina</i> 'in giro' (S)
<i>ghisalpe</i> 'lupo; orso'	<i>ghisàlba</i> (R), <i>ghisalpa</i> (S) 'orso; diavolo'
<i>gnifèll</i> 'ragazzo'	<i>gnifèl</i> e varianti <i>gnufèl, gnifon, gnufón, gnifoncel</i> (S e R)
<i>gnifèla</i> 'ragazza'	<i>gnifèla</i> e variante <i>gnifona</i> (S e R)
<i>ghisòpa</i> 'neve'	<i>grisòp</i> 'freddo' (S e R)
<i>magér</i> 'grande; molto'	<i>magger</i> 'molto bene' (S e R)
<i>marina</i> 'sale'	<i>marina</i> (S)
<i>òden</i> ('unito all'agg. possessivo serve a formare i pronomi personali'): <i>el mè òden</i> 'io', ecc.	<i>oden</i> (S e R)
<i>percá</i> 'vedere'	<i>percár</i> (S)
<i>pèrfe</i> 'sacco'	<i>perf</i> (S)
<i>tècch</i> 'qui'	<i>quitecch</i> (S); <i>chitèc</i> (R)
<i>smèrg</i> 'dare'	<i>smerger</i> (S e R)
<i>spigarda</i> 'stalla'	<i>spigarda</i> 'paglia' (S); <i>spingàrda</i> 'paglia; ripostiglio per la paglia' (R)
<i>sterlèra</i> 'botta, percossa'	<i>sterlèra</i> 'botta, colpo' (S)
<i>tavécc</i> 'fratello'	<i>tavecc</i> (S)
<i>tavécía</i> 'sorella'	<i>tavecía</i> (S)
<i>trida</i> 'borsa contenente gli attrezzi del mestiere'	<i>trida</i> 'portamonete' (S); <i>trida</i> 'ventre' (R)
<i>stòrta</i> 'porta'	<i>stortea</i> 'bottega' (S)
<i>zamerá</i> 'giocare'	<i>zamarár</i> 'giocare alla morra' (S e R); v. inoltre <i>zamer</i> 'gioco' (S) e <i>zamaràda</i> 'giocata' (R)

Oltre a queste, si possono elencare altre parole in comune fra i tre gerghi, ma presenti anche in altri:

<i>Rügin</i>	<i>Gáin e/ o tarón + altri gerghi</i>
<i>albes</i> 'uovo'	<i>albesi</i> (S), <i>albarìn</i> (R)
<i>brüna</i> 'notte'	<i>ambruna</i> (S e R)
<i>cispa</i> 'birra'	<i>ancispa</i> (S), <i>cispa</i> (R) 'sterco'
<i>artibie</i> 'pane'	<i>artibi</i> (S e R)

<i>bèff</i> 'deretano'	<i>bef</i> (S e R)
<i>bertòlde</i> 'fagiolo'	<i>bertoldi</i> (S), <i>bartòldi</i> (R)
<i>bóla</i> 'città'	<i>bola</i> (S e R)
<i>caréra</i> 'oste'	<i>carér</i> (S)
<i>caréra</i> 'osteria'	<i>caréra</i> (S e R)
<i>ciòspe</i> 'vecchio'	<i>ciósp</i> (S e R)
<i>cobiá</i> 'dormire'	<i>cobiar</i> (S), <i>cubiár</i> (R)
<i>còbis</i> 'prete'	<i>còbis</i> (S), <i>clòbis</i> (R)
<i>garólfe</i> 'cane'	<i>garolf</i> (S e R)
<i>lechèta</i> 'padella'	<i>lecarda</i> (S)
<i>longón</i> 'anno'	<i>longhin</i> (S), <i>longón</i> (R)
<i>manía</i> 'donna'	<i>mania</i> (S), <i>maniva</i> (R)
<i>mòria</i> 'carne'	<i>mornia</i> (S)
<i>nipa</i> 'niente'	<i>nipa</i> (S)
<i>ólba</i> 'paura'	<i>ólva</i> (R)
<i>patùm</i> 'letto'	<i>patum</i> (S e R)
<i>rüspanta</i> 'gallina'	<i>raspenta</i> (S e R)
<i>rebaia</i> 'polenta'	<i>rebaia</i> (S), <i>reba</i> (R)
<i>rüff</i> 'fuoco'	<i>ruf</i> (S e R)
<i>scheá</i> 'pagare'	<i>scheiar</i> (S), <i>scaiâr</i> (R)
<i>ciariná</i> 'urinare'	<i>sciarinar</i> (S e R)
<i>spólfia</i> 'farina'	<i>spolfia</i> (S e R)
<i>stanzíá</i> 'stare'	<i>stanziar</i> (S e R)
<i>stavèll</i> 'formaggio'	<i>stavel</i> (S e R)
<i>tartí</i> 'defecare'	<i>tartir</i> (S), <i>ntartir</i> (R)
<i>töder</i> 'tedesco'	<i>töter</i> (S), <i>tödarlo</i> (R)

I motivi della numerosa presenza di parole comuni tra gerghi lontani sono probabilmente da ricercare proprio nella distanza geografica che ne ha favorito una più facile importazione nel *rügín*, poiché questi termini erano visti come diversi e stranieri, non escludendo che per alcuni di essi vi possa essere un ascendente in comune. Non si deve infatti pensare al gergo come monolite sorto in un unico momento storico e non più cambiato attraverso i secoli, anzi come a un codice che con il passare degli anni è andato ad aumentare il proprio lessico. A partire da una base, ben riconoscibile, di parole comuni a più gerghi e riferentesi tutte al gergo storico cinquecentesco trádito dal *Novo modo de intender la lingua zerga*, il *rügín* è andato consolidandosi acquisendo termini ed elaborandone di nuovi seguendo le conosciute trafilie di formazione delle parole gergali (per un'analisi della formazione delle parole in *rügín* cfr. *DOSI* 6: 75-81).

La frequentazione delle piazze ha messo in contatto gli ambulanti anche con i vari italiani regionali, che dovevano suonare alle loro orecchie come lingue straniere. Ne è esempio il *rüig. picci* 'soldi, denaro', per il quale la fonte è una scheda manoscritta proveniente dallo schedario dell'*Opera del Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, nella quale il corrispondente di Cimadera (paese della Val Colla) annota: "*picci = i denari (scherzoso), moneta in genere*". Il fatto che la trascrizione riporti la doppia consonante *c*, in luogo di una scempia, come vorrebbe la fonetica locale, deve rendere attenti al fatto che possa essere una parola di importazione. Infatti il termine è da accostare a *picciolo*, parola di area toscana, con il significato di 'nome del denaro ridotto di peso e valore dopo la coniazione dei primi grossi; moneta fiorentina del valore di un quarto di quattrino; moneta di scarso valore' (GDLI 13.352-353 s.v. *picciolo*²).

Anche *sferlò* 'soldi, denaro' è un prestito prelevato da parola di area toscana e si rifà a *ferlino*, che ha il senso di 'moneta di poco valore, quattrino' (GDLI 5.829). Altra parola che probabilmente è entrata nel gergo valcollino per il tramite dell'italiano è *chinéa* 'capra' (con il derivato *chineín* 'capretto'), che è da mettere in relazione con l'antico italiano *chinèa*, *a(c)chinèa* 'cavalcaturo (cavallo, giumenta, mula) piccola, dai passi corti e veloci, che sa tenere l'ambio' (GDLI 1.121 e 3.80); come afferma il VSI nella trattazione della relativa voce,

numerosi es. dialettali francesi, che coinvolgono anche forme derivate o modificate da cambiamento di suffissi, attestano un'evoluzione semantica peggiorativa che porta al significato di 'cavallo vecchio, da poco, ronzino' e può anche estendersi ad altri animali domestici, come in *haguète* 'vache chétive, laide' (Liegi, Namur), e condurre infine a traslati quali 'donna da poco, sguadrina'. Una trafila simile, frequente in ambito gergale, può aver conferito alla voce il significato di 'capra': cfr. *ròzza* 'cavallo malandato, ronzino', poi 'vacca o capra magra, malconcia, vecchia' e infine 'donnaccia'

(VSI 5.166)

Il termine *rüig. bagüta* 'barba' testimonia invece di uno slittamento di significato di un termine dialettale attestato in un'ampia area (Lombardia occidentale, Veneto, Trentino, Emilia Romagna): *baüta*, da cui anche l'it. *baütta*, *bavuta*, *bavotta*, con il significato di 'mantellina con cappuccio nero per maschera; maschera' (VSI 2.57).

4. Alcune osservazioni conclusive

Si è visto come elementi lessicali allogeni siano presenti nel gergo valcollino e vi siano giunti per più vie. Anche questi termini confermano l'intuizione di Lombroso, poi sostenuta da molti linguisti, secondo il quale

la tendenza a formulare un gergo suo proprio si vede crescere negli individui dediti ad uno stesso mestiere, specie se equivico e più in quelli costretti ad una vita nomade o ad un soggiorno temporaneo, specie se sottoposti a

qualche soggezione di fronte al pubblico; con quello speciale linguaggio affermano costoro la propria comunanza e si sottraggono alla altrui vigilanza
(LOMBROSO 1889: 1.480-481; citato in BATTISTI 1906: 50)

La “vita nomade” ha infatti permesso ai calderai ambulanti di entrare in contatto con una varietà di gerghi, dialetti e lingue che non avrebbero potuto conoscere se fossero rimasti entro i confini regionali e di adottare termini utili ai due scopi: da una parte affermare attraverso la lingua l'appartenenza a un gruppo sociale e dall'altra accrescere il numero di parole “oscure” nel proprio bagaglio lessicale.

Ciò che sorprende maggiormente è la numerosa schiera di parole in comune con alcune aree geografiche ben definite: il poschiavino, il bormino e i gerghi trentini (soprattutto della Val di Sole e della Val Rendena). In tutti e tre i casi si è visto come il *rügin* abbia accolto non solo termini dei gerghi di riferimento delle tre regioni, ma anche dei dialetti della zona. Utilissimo si è rivelato poter disporre, oltre che di glossari gergali, anche di uno strumento quale l'*Atlante Linguistico ed Etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*, che ha permesso un rapido confronto (con gli evidenti limiti di esaustività che può avere un'operazione di questo genere) con le parlate dell'Italia settentrionale. Ciò ci spinge a sottolineare come un valido aiuto per individuare i prestiti presenti nei gerghi sarebbe uno strumento più volte annunciato e invocato da vari studiosi: un *Atlante gergale italiano* (cfr. perlomeno CORTELAZZO 1989). Al di là dell'utilità riguardante il tema qui in oggetto, ritenuto che i gerghi hanno forti influenze l'uno sull'altro, un'opera di questo genere rifletterebbe l'assunto che B. E. VIDOS ha scritto riguardante la geografia linguistica, e cioè

vedere attraverso le parole, che possono migrare, indebolirsi, scontrarsi tra loro, scomparire, che possono sorgere a dispetto di ogni determinismo, cioè ogni tradizione latina, ecc., l'attività della forza creatrice, dello spirito, in una parola la vita della lingua

(VIDOS 1959: 60; citato anche in CORTELAZZO 1989: 525)

NOTE

- [1] I vocaboli sono stati in seguito editi e commentati da Lurati (LURATI 1990), che ha anche fornito una descrizione del manoscritto: compilato nel 1854 dal curato Francesco Malfanti di Sonvico, è composto di 16 pagine di 15,5 x 12 cm e porta l'indicazione "Gergo e linguaggio furbesco de' magnani di Val Colla" (LURATI 1990: 238).
- [2] Già all'inizio degli anni Trenta Oskar Keller affermava: “*Die Geheimsprache der Kesselflicker in der Val Colla lebt nur noch im Munde einiger Überlebender; in wenigen Jahren wird sie aufgehört haben, als Organismus zu bestehen. Der Wunsch, in letzter Stunde bedeutungsvolle Zeugnisse dieses originellen Jargons festzuhalten, ein Stück vergehenden tessinischen Kulturgutes der Vergessenheit zu entreissen und der Forschung zugänglich zu machen, war der Hauptgrund der vorliegenden Darstellung*” (KELLER 1934: 56).

- [3] La prova riguardante la confessione e comunione pasquale consisteva solitamente in un biglietto di Pasqua distribuito dopo aver ottemperato ai due sacramenti (cfr. *VSI* 2.458-459 s.v. *bigliétt*). – Per le prime attestazioni della fine del '400 e per altre del '600 cfr. anche AA.VV. 2003: 15-17.
- [4] Gli esempi che si riferiscono al *rügín* e ai dialetti della Svizzera italiana, qui come in seguito, sono tratti da LSI 2004. Cfr. BRACCHI 1987: 329,374 per i termini in *plat* bormino.
- [5] Cfr. LURATI 1990: 234.
- [6] *VSI* 2.835 s.v. *bötes*².
- [7] Punti AIS n. 318, 319, 327, 329, 337, 338, 348, 349, 359, 357.
- [8] Il significato, quando è identico, non viene indicato in *gaín* e *tarón*. La trascrizione dei termini in *gaín* e *tarón* è fedele alle trascrizioni originali di BATTISTI 1906 e FRANCHINI 1984. Quando la voce è comune ai due gerghi si predilige la trascrizione di BATTISTI 1906.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (2003). *Val Cavargna: i Magnani e il loro gergo, il Rungin*, Besana: Associazione "Amici di Cavargna".
- BATTISTI, C. (1906). "Il tarom o gaín. Il gergo dei calderai della Valle di Sole nel Trentino". *Tridentum*, 9.2.49-62.
- BATTISTI, C. (1913). "Voci gergali solandre". *Atti della I.R. Accademia roveretana degli Agiati*, s. 4, vol. 2, 305-317.
- BSSI (1879-). *Bollettino storico della Svizzera italiana*. Bellinzona: Salvioni.
- BERTOLOTTI, G., BRALLA, F., BUTTI, C., & SANGA, G. (1978). "I magnani della Val Cavargna e il loro gergo". In: *Mondo popolare in Lombardia (4)*, Como e il suo territorio, a cura di R. LEYDI e G. SANGA, Milano: Regione Lombardia, 373-465.
- BERTONI, G. (1932). "Gergo". In: *Enciclopedia italiana*, URL: <<http://www.treccani.it/>>, s.v. gergo. Consultato il 2.09.2020.
- BRACCHI, R. (1987). *Parlate speciali a Bormio*. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei.
- BRACCHI, R. (2009). "'Parlär in còsc'ta". Il "Vocabolario furvese" del fondo Ascoli e l'inchiesta dell'ALI sul gergo dei calzolari della Valfurva". *Bollettino storico alta Valtellina*, n. 12, 7-90.
- CORTELAZZO, M. (1989). "È possibile un Atlante gergale?". In: *Espaces Romans, études de dialectologie et de géolinguistique offertes à Gaston Tuaillon*, a cura di J.-C. BOUVIER et al., vol. 2, Grenoble: Ellug, 524-531.
- DEEG (2012). *Dizionario etimologico-etnografico del dialetto grosino*, a cura di G. ANTONIOLI, R. BRACCHI, & G. RINALDI, Sondrio: Istituto di dialettologia e di etnografia valtellinese e valchiavennasca.
- DELT (2011). *Dizionario etimologico-etnografico dei dialetti di Livigno e Trepalle*, a cura di E. MAMBRETTI e R. BRACCHI, Sondrio: Istituto di dialettologia e di etnografia valtellinese e valchiavennasca.
- DOSI 6 (2019). *Documenti orali della Svizzera italiana: 6 Capriasca, Val Colla e sponda sinistra del Cassarate. Seconda parte: Val Colla e sponda sinistra del*

- Cassarate (con CD audio), a cura di N. ARIGONI e M. VICARI, Bellinzona: Centro di dialettologia e di etnografia.
- DSI (1975). *Dialetti svizzeri. Dischi e testi dialettali. III Dialetti della Svizzera italiana: 3 Valle Onsernone-Centovalli-Valle Verzasca (disco ZLDI 4)*, a cura di S. LEISSING-GIORGETTI e M. VICARI, Zurigo-Lugano, Archivio fonografico dell'Università di Zurigo.
- FRANCHINI, A. (1984). *Tarón: gergo di emigranti di Val Rendena*. San Michele all'Adige: Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina.
- GDLI (1961-2002). *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da S. Battaglia e diretto da G. Bàrberi Squarotti, Torino: UTET.
- KELLER, O. (1934). "Die Geheimsprache der wandernden Kesselflicker der Val Colla, Tessin". *Volkstum und Kultur der Romanen*, 7, 55-81.
- JABERG, K. (1928-1960). *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz* von K. Jaberg und J. Jud; die Mundartaufnahmen wurden durchgeführt von P. Scheuermeier, G. Rohlf und M. L. Wagner, Zofingen: Ringier; Berna: Stämpfli.
- LOMBROSO, C. (1889). *L'uomo delinquente*. Torino: Fratelli Bocca.
- LSI (2004). *Lessico dialettale della Svizzera italiana*, 5 vol. Bellinzona: Centro di dialettologia e di etnografia.
- LURATI, O. (1990). "Quale l'ideologia degli ambulanti? Il gergo dei magnani lombardi con una raccolta inedita sulla Val Colla della metà dell'Ottocento". In: F. ZAPPA, *Valli di Lugano*, Locarno: Dadò, 221-248.
- PELLIS, U. (1930). "Il gergo d'Isili di Sardegna e quello di Tramonti del Friuli". "Ce fastu?" *Bollettino della Società filologica friulana "G. I. Ascoli"*, X, n. 7-8, 201-203.
- PELLIS, U. (1934). "Il nero e la bianca (il gergo di Tramonti e quello di Claut)". "Ce fastu?" *Bollettino della Società filologica friulana "G. I. Ascoli"*, VI, n. 7-8, 116-120.
- PETRALLI, A. (1981?). *L stagnín e l sò rügín*, dattiloscritto inedito (conservato presso il Centro di dialettologia e di etnografia di Bellinzona).
- SANGA, G. (1986). "Il gergo". In: *Parlare e scrivere oggi*, a cura di M. GIAVERI, fasc. 49, Fabbri: Milano, 69-76.
- SANGA, G. (2015). "La segretezza del gergo". In: *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*, a cura di F. CUGNO, L. MANTOVANI, M. RIVOIRA, & M. S. SPECCHIA, Torino: Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 885-903.
- SOLDATI, A. (1994). "Glossarietto del gergo dei magnani di Val Colla e Val Cavargna". *Quadernetti della Val Colla*, 34-35.
- TOMASINI, G. (1949). "Il 'taron' della Valle di Rendena". *Studi trentini di scienze storiche*, 4, 279-305.
- VANNINI, B. (1990). "Appunti per una storia della Val Colla". In: F. ZAPPA, *Valli di Lugano*, Locarno: Dadò, 105-126.
- VIDOS, B. E. (1959). *Manuale di linguistica romanza*. Firenze: Olschki.
- VSI (1952-). *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, Lugano; dal 2002, Bellinzona: Centro di dialettologia e di etnografia.
- ZAPPA, F. (1990). *Valli di Lugano*, Locarno: Dadò.